

BOLLETTINO

SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI

SEZIONE del C.A.I.

ANNO XXIX - N. 3

TRENTO - Via Mancini, 109

1966 - III TRIMESTRE



SOMMARIO

	<i>pag.</i>
L. FIORIO - Cesare Battisti geografo e alpinista	1
— Omaggio del C.A.I. a Battisti alpinista	4
C. FAVA - Cerro Innominata	5
Q. BEZZI - XV Festival della montagna	8
— Rifugio Peller	13
G. MENEGUZ - Bivacco al Velo della Madonna	14
— Bivacco Vigolana	16
A. CASANOVA - Per l'inaugurazione del bivacco Vigolana	16
— La « operazione Boè »	17
— Per la salvaguardia della Val di Genova	18
G. ARMANI - Memorie tarameLLiane	19
Q. BEZZI - Schizzi dal vero	20
L. POGLIAGHI - Seguendo passi perduti nel tempo	21
A. S. - Missier e gendèr	24
— Offerte al fondo Larcher e Bolognini	24
<i>Il montanaro</i> - A Borgo il 72° Congresso della S.A.T.	25
G. ARMANI - I giovani nella vita della S.A.T.	26
E. ALBERTINI - Convegno al rifugio Dorigoni	28
— Prime salite: Paganella, Cianfedin, Madonnina	29
qb - In biblioteca	31

Comitato redazionale: Gastone Golini, Silvio Detassis, Antonio Galvagni, Italo Gretter, Dante Ongari, Gino Tomasi.

Direttore: **Quirino Bezzi**

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancì, 109

Abbonamenti: Annuo L. 600
Sostenitore » 2.000
Una copia » 200

Ai soci ordinari della SAT il Bollettino viene inviato gratuitamente.

« Sempre più in alto e sempre più lontano verso le vette che non hanno confine ».

GUIDO REY

SOTTOSCRIZIONE PRO BOLLETTINO S.A.T.

Bertolini Nino - Riva	L. 1.000
Miorelli geom. Antonio - Riva	L. 1.000
Trettel Antonio - Trento	L. 1.000
Vivaldi Gino - Riva	L. 1.000
Marzari Bruno - Bologna	L. 600

La Direzione ringrazia.

Soci, date ossigeno alla vostra rivista !

Il Bollettino della SAT e la Rivista del CAI vengono spediti ai soli soci ordinari che abbiano versato la quota sociale dell'anno. Non si possono spedire numeri arretrati. La quota deve essere versata, per statuto, entro il 31 marzo.

Cesare Battisti

geografo e alpinista

A cinquant'anni dalla tragica, gloriosa data che segna il concludersi della sorte di Cesare Battisti e Fabio Filzi nella fossa del Buonconsiglio di Trento, ad appena un mese di distanza dal sacrificio di Damiano Chiesa, non ci sembra necessario rifare qui la cronaca di quei luttuosi eventi, dato che nei mesi scorsi essi furono già degnamente commemorati.

In questa nostra rivista vogliamo, invece, richiamare la figura del maggiore dei tre Martiri, cioè di Cesare Battisti, con particolare riguardo alla sua attività di geografo, di alpinista, di studioso del nostro Trentino: il Battisti che seppe compendiare in se stesso le doti peculiari di serietà, di tenacia, di amore alla propria terra, che sono pure patrimonio di gran parte della nostra gente montanara.

Nel ben noto volume della edizione nazionale degli « Scritti Geografici » di Cesare Battisti, i tre compilatori delegati dal ministro Ruffini a ordinare quegli scritti (furono Guido Mazzoni, Giovanni Rosadi e Olinto Marinelli) ebbero a scrivere: « . . . se la forca austriaca donò all'Italia un martire di più, dei purissimi che restano alla Patria quale vivo ricordo e perenne ammonizione, vero è altresì che il Battisti, come scienziato, come cittadino, come scrittore, ebbe tali meriti che alla storia particolareggiata della cultura nostra avrebbe egli consegnato il chiaro suo nome, pur senza quel sublime suggello dello storico supplizio ».

Al profano che, specie nella mentalità corrente, valuta gli studi geografici e la geografia in genere come elemento culturale del tutto secondario nella formazione dell'uomo moderno, non è male ricordare che Cesare Battisti pose le fondamenta della sua eccezionale personalità proprio in quella sua vasta preparazione geografica che poté acquisire, fra il 1895 e il 1898 a Firenze, alla severa scuola di Giovanni Marinelli.

Nel quadro di questa sua formazione ebbe pure la fortuna di trovarsi accanto, nello stesso ambito familiare, il geologo G. B. Trener, poi suo compagno di studi e ricerche fra questi nostri monti che sono tuttora palestra sempre aperta per quanti vi sappiano cercare motivi di meditazione.

Quando, appena ventiduenne, Cesare Battisti presentò quale tesi di laurea a Firenze l'opera sua più nota, cioè « *Il Trentino* » (studio di geografia fisica e antropogeografica, tuttora fondamentale in questo campo), egli aveva fatta larga esperienza diretta della propria piccola patria, percorrendone i monti e le valli col sacco in spalla e tanta fede nel cuore. Ma anche nei decenni successivi, fino al 1914, egli continuò queste faticose ricerche dirette, se pure accavallantesi con i non lievi impegni di giorno-

lista, di uomo politico, di indagatore scrupoloso delle fonti bibliografiche su ogni problema che si proponeva di affrontare.

Venne così sempre più accentuandosi — nella sua fervida attività — quel fruttuoso compenetrarsi delle premesse geografiche nei problemi economici e politici che veniva indagando e gli consentiva di trarre più ragionate deduzioni e più concreti orientamenti alla propria azione di uomo politico.

Quando, nel 1898, assieme al Trener, egli diede vita alla rivista « *Tridentum* », aveva coscienza di poter farne una fiaccola di orientamento culturale, basata su salde premesse scientifiche: la raccolta delle annate della rivista, cessata ovviamente nel 1914, lo documentano pienamente.

Nel campo alpinistico è doveroso ricordare che fu Battisti — negli anni cruciali della vigilia della grande guerra — a dare orientamento di studio e ricerche alla neo società alpinistica « *Rhododendro* », sorella minore della S.A.T. Era infatti stato necessario dar vita a questa società perché la vecchia S.A.T., per quanti dovevano dipendere, per l'impiego, dalle carriere statali, finiva per essere un pericolo in linea politica . . .

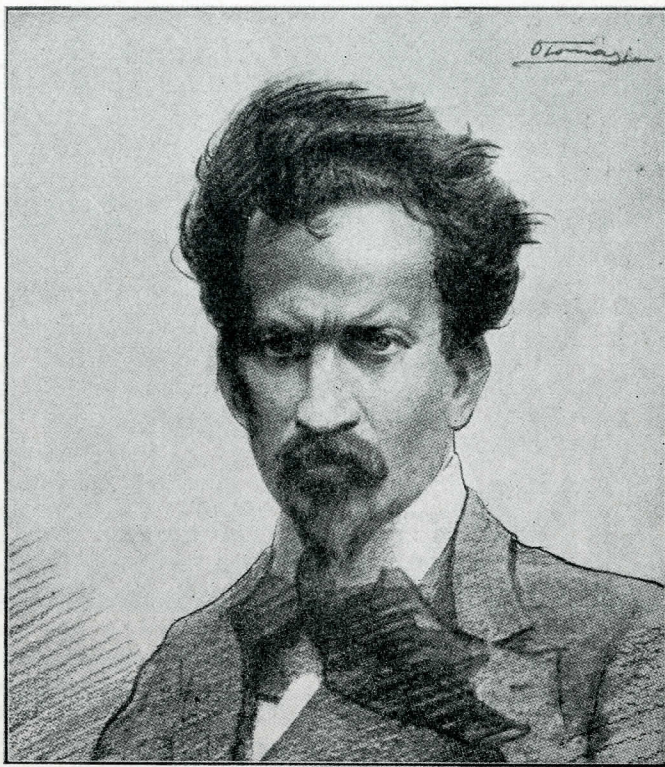
Con i primi anni del nuovo secolo, la battaglia difensiva dei trentini contro l'incalzante pressione pangermanistica, avente le sue basi nelle potenti società razziste di Monaco e di Innsbruck, veniva creando in Trentino un'atmosfera di sempre maggiore preoccupazione e tensione. Ma questo nulla tolse, sia per impegno, sia per oggettività ed equilibrio, all'attività scientifica di Cesare Battisti: la sua tenace volontà di ricerca venne anzi ampliandosi.

Non ci è possibile, in una rievocazione necessariamente sommaria, parlarne diffusamente; ci basti ricordare che, oltre le predilette indagini di limnologia (laghi di Terlago, del bacino del Fersina, dei Sette Comuni, ecc.), egli scrisse su problemi di demografia, di economia montana (i boschi, i pascoli, l'allevamento del bestiame, ecc.), su questioni di toponomastica in stretto rapporto agli orientamenti dati in materia da Olinto Marinelli; il tutto per additare necessità e manchevolezze nel campo economico-amministrativo o per mettere in luce le basi, da altri contestate, della nostra compattezza etnica e del nostro diritto nazionale.

Alla vigilia della guerra aveva già rifatto e aggiornato il suo primo, fondamentale lavoro su « *Il Trentino* » e lo consegnava alle stampe proprio in data 24 maggio 1915. La sua breve prefazione alla rinnovata opera così conclude: « *Consegno questo libro alle stampe nel giorno in cui l'Italia si accinge alla guerra redentrice del mio Paese e mi lusingo di aver fatto, con esso, opera buona, preparando gli elementi sicuri di fatto a chi, dopo la auspicata redenzione politica, vorrà dedicarsi al suo risorgimento economico* ».

In queste parole pare quasi affiorare l'intuizione di quello che sarebbe stato fra non molto il suo tragico destino . . . ; toccherà ad altri dedicarsi al risorgimento economico del suo Trentino: lui ne ha preparato « gli elementi sicuri di fatto ».

A chiusura di queste brevi note non possiamo non ricordare l'alpino Battisti, esaltatore del corpo degli Alpini. Combattente sul Montozzo, Battisti fu chiamato un giorno a Milano per parlare sulle gesta degli alpini nei primi mesi di guerra. Quel suo discorso, pieno di entusiasmo e di sentimento è fra le cose sue più note, ma qualche spunto di alta poesia va pur rievocato.



C. BATTISTI
dis. di O. Tomasi

« . . . La montagna è una fata che vuol essere amata e adorata. Essa sopporta, consola chi le è nato in grembo, chi la conosce, chi le si accosta con entusiasmo, con fervore; non tollera gli altri . . . Montanari e montagne formano una cosa sola. Il terreno si immedesima con le persone; il montanaro ha il senso geografico del territorio che abita; egli sa donde viene l'acqua che gli scorre ai piedi, sa come la valle presuppone il valico, la cima, la vedretta . . . Egli sente, vede nella Patria l'espressione geografica. Un alpino valtellinese che spiegava ai suoi compagni le ragioni della guerra, diceva: andiamo a liberare le nostre acque! . . . ».

Nelle semplici parole dell'alpino, ricordate da Battisti, c'è qualche cosa di ancestrale, di puro, di altamente umano che fa meditare. Esse sembrano dare al ricordo dei mille e mille caduti sull'alpe — dei nostri volontari in particolare — il significato di una offerta compiuta al di là e al di sopra di ogni egoismo, di ogni contrasto o avversione di razza.

Il poetico richiamo al limpido scorrere delle acque sulle pendici dei monti che accomunano sullo stesso suolo popolazioni di lingua anche diversa, ci fa auspicare — nel nome dei morti della grande guerra — come al traguardo non lontano il ricomporsi di quella reciproca comprensione fra le genti di questo estremo lembo della Patria che un semplice alpino ha saputo implicitamente indicare e il martire di Trento ha poeticamente raccolto, lassù fra le nevi del passo del Montozzo.

Livio Fiorio



Omaggio del C.A.I. a Battisti alpinista

In occasione delle celebrazioni per il Centenario della prima sezione del C. A. I., la « succursale » di Aosta, il Presidente del C.A.I. Sen. Chabod a capo di una colonna di macchine, di cui faceva parte per la SAT l'ing. Ongari, l'ing. Appollonio, il cons. Tambosi, ha reso omaggio a Quintino Sella in Oropa, ed ha sostato in Arco presso Casa Marchetti per rendere omaggio alla memoria di Prospero Marchetti che con Bolognini realizzò la fondazione della S.A.T.

Accolse gli ospiti il presidente della Sezione di Arco, cav. Italo Marchetti ed il coro Castel.

Il giorno successivo la comitiva sostò brevemente nella Sede centrale della SAT e accompagnata dal vice presidente rag. Smadelli, dal presidente della SOSAT Detassis, dal presidente onorario della SOSAT cav. Nino Peterlongo, dal direttore del Bollettino Q. Bezzi, dal sig. Aldo Pedrotti del Coro SAT, dal segretario Bazzanella, si recò al rifugio « Cesare Battisti » sulla Paganella, dove, nel ricordo di Cesare Battisti geografo e alpinista, fu deposta una corona sulla quale il presidente del C.A.I. appuntò il proprio distintivo.

Durante il pranzo prese la parola il vice presidente Smadelli, il cons. Tambosi, l'ing. Ongari (che ricordò appunto l'opera battistiana a favore dell'alpinismo e della scoperta geografica della nostra terra) ed infine il sen. Chabod e il dott. Durissini della XXX Ottobre di Trieste, che con l'avv. Coen (pure di quella città) seguiva la comitiva assieme a varie signore.

Durante i lavori del congresso di Aosta una staffetta salì al nuovo rifugio Torino, dove fu scoperta una targa a ricordo di Andreis e Daffeis che ne furono i promotori. Il discorso ufficiale vi fu tenuto dal nostro socio Ministro Spagnolli, consigliere naz. del CAI.

A Courmayeur i congressisti resero omaggio alla memoria del dr. Puccard, primo salitore del Monte Bianco, ospiti in quella cittadina di cui il presidente del CAI sen. Chabod è Sindaco.

«Cerro Innominata»

GRUPPO DEL «PAINE»

(continua dal n. 2)

Ora, dopo tante incertezze e traversie, ogni azione dipende esclusivamente dal tempo e da noi. Il tempo: non promette nulla di buono. Su in alto, al limite del pascolo, piove già, più su nevica. Nonostante ciò si decide effettuare un primo viaggio al campo uno. Noi: Franco è inchiodato da uno strappo muscolare alla schiena e non deve muoversi, ed io rimango qui con lui. Una volta installato il campo uno, ci trasferiamo tutti in alto e ci uniamo a cinque simpaticissimi giovani cordobesi, che si trovano qui da una decina di giorni. Due di loro salirono per fare la torre nord già scalata nel 1962 dagli alpinisti della spedizione Monzino. Il giorno dopo, con Armando, salimmo a vedere la nostra torre: « l'Innominata ». Sono ansioso di trovarmi a tu per tu con questo ambiente di cui Armando è un entusiasta ammiratore e fare un confronto con l'altro gruppo, altrettanto celebrato, e a me molto familiare, il gruppo del Cerro Torre - Fitz Roy -. Uscendo dal bosco ci si inoltra per la valle delle torri mantenendosi in quota a mezza costa e dopo due ore circa il mio desiderio è soddisfatto. L'Innominata presenta il fronte in tutta la sua imponente maestosità. 1.500 metri di parete strapiombante, compatta e liscia come un muro di cemento, con una ampiezza di almeno mille metri (per le sue dimensioni, a mio giudizio, questa non è una torre, è una montagna). La cresta sommitale è costituita da una fascia di rocce nere che culmina in alto in un maestoso esile fungo di neve. La sua struttura architettonica è semplicissima. Una gigantesca muraglia squadrata e levigata. Su di essa non si scopre la minima **incrinatura. Niente diedri, niente terrazze, né dritte né rovescie. Mi ricordo** di Paul Preuss, quando contrario all'uso dei mezzi artificiali gli fu chiesto come farebbe a superare pareti lisce come un muro, lui rispose: « Di pareti così non ne ho mai incontrate ». Ecco, mi dissi, qui il grande Preuss l'avrebbe incontrata. E se qualcuno, aggiungo io, avesse voglia di fare il punto finale dell'arrampicata artificiale, venga qui e vada su a sedersi sul fungo sommitale passando per questa parete. Alla nostra sinistra, ovvero a Sud-Est dell'Innominata, abbiamo le tre belle e conosciutissime torri: la Nord, la Centrale e la Sud. « Pensare che tu sei stato lassù, Armando! », dissi. A Nord invece, c'è un'altra imponente torre che noi chiamiamo, tanto per intenderci, *Torre De Gasperi*, separata dall'Innominata da uno

stretto anfratto, il cui fondo è un ripidissimo canalone ghiacciato, unica via percorribile, e che porta in alto sulla parete Nord dell'Innominata. In origine, queste due torri formavano un unico massiccio, diviso da una vela di lavagna, la quale, stretta nella morsa di granito si è sgretolata. Poi il gelo, il disgelo e il vento, a poco a poco e inesorabilmente l'hanno demolita e continuano a demolirla, lasciando al suo posto un orrido anfratto, un impressionante tunnel a vento. Dall'altra parte della De Gasperi, vi sono due pinnacoli neri e al di là di questi, una bella cuspide che ricorda il Cervino, della quale verso ovest degrada nella catena da noi battezzata Vittoria Alata. Tutto l'insieme forma uno spettacolare e maestoso emiciclo con sul fondo un ghiacciaio che scende fino al fondo del bosco. Il confronto che mi ero promesso di fare mi viene spontaneo. Sì, quando padre de Agostini definì il gruppo del Paine le montagne più belle del mondo, non si sbagliò. Ma, come dire, il tono di quest'insieme non raggiunge la violenza drammatica del gruppo del Torre. In questo senso credo proprio che il Cerro Torre è insuperabile. Quando ritorniamo giù al campo base è già sera. Qui nel mezzo del bosco, bellissimo bosco di enormi e chiomati coibe e lenca, le quattro tende arancione spiccano come altrettante casette. Il fumo dei due bei fuochi, il vapore delle pentole e barattoli in ebollizione, il tramestio dei ragazzi, offrono un quadro di pace, tranquillità e sicurezza. Franco, ristabilitosi, ormai quasi completamente, dal suo doloroso strappo, è allegro e deciso. Pippo, dall'alto di una enorme lenca che scalò in artificiale con Castellasso, ci accoglie con un trionfale « jodle ». Questa perfetta armonia e comprensione mi fa ricordare un'altra spedizione: la spedizione Cesare Maestri al Cerro Torre. Dopo cena prepariamo gli zaini. Domani saliremo tutti al piccolo Cervino. Lo ha deciso Armando, per onorare con una prima ascensione la memoria di un nostro grande alpinista, che si immolò perché i suoi due compagni si salvino. Una bella ascensione su una bella montagna senza nome, che d'ora innanzi si chiamerà *Cerro Andrea Oggiani*. Così uno dei più bei nomi del nostro alpinismo vivrà, per sempre, attraverso i tempi, come un esempio, come un monito, sulle montagne più belle del mondo.

Da cinque giorni aspettiamo che il sole rompa il grigio soffitto di nubi e nebbie e ammainasse il vento. Ed ecco che finalmente il miracolo si compie. Sveglia alle 4: domani andremo sull'Innominata. Con noi fino al colle verranno Frasson e Castellasso per aiutarci a portar su materiale e viveri il più alto possibile. Poi loro ritorneranno al campo. Ma, come sempre, quando si fanno piani e si predispongono progetti ottimistici, ecco che puntualmente piove. Così alle 4 del mattino, con grande disappunto, ci passiamo la voce e ci giriamo dall'altra parte, non tutti naturalmente e anzi i più continuano saggiamente a russare! Tre giorni dopo, partiamo davvero. Attraversiamo il ghiacciaio del fondo valle, superiamo la serracata e via verso il colatoio. La neve è morbida e si sprofonda fino al ginocchio. Franco, fondista di 50 km. sugli sci, s'intende, ha fiato da vendere e batte pista. Alle 17 è a metà colatoio. Frasson e Castellasso lasciano il loro carico e tornano indietro. Per superare la serracata hanno bisogno della luce del giorno, diversamente sarebbero costretti ad un inutile bivacco. Nel tratto superiore del colatoio il ghiaccio finisce per lasciare posto ad una parete alta 50 metri, molto appoggiata, ma di una friabilità insidiosa. Qui Ar-

mando, da quel maestro che è, dà prova di una quanto mai piacevole e rilassante delicatezza di movimenti. Nemmeno il più piccolo sassetto cade al suo passaggio. Forse sarà passato a volo radente, penso mentre mi frana di sotto i piedi un'intera impalcatura di pietrame. Meno male che Franco, 20 metri più sotto, è al sicuro. Sul colle una grossa lastra di granito staccatasi dal De Gasperi si è messa di traverso e una delle punte, premendo contro la parete, la mantiene fissa (almeno così sembra), formando una comoda piattaforma, sufficiente per stare tutti e due seduti. Da qui, guardando verso ovest o attraverso la feritoia formata dalle due pareti, non si vedono che guglie, scivoli di neve, ghiacciai pensili. Più in là, verso il Pacifico, una estesa compagine di montagne innevate. Tutto l'insieme costituisce uno spettacolo impressionante che Armando, con la sua poetica immaginazione, definisce: Valle dei Sogni Impossibili. L'indomani, Armando e Franco attrezzano con corde fisse e staffe il primo tratto di parete strapiombante. Verso le 14 sono fuori e spariscono dietro quella che sembra una larga cengia. Io mi dò da fare per ampliare la terrazza e costruire un muretto di contenzione. Alle 17 spuntano in alto sull'orlo della cengia e scendono. La descrizione che mi fanno, mentre servo bevande calde, di ciò che hanno visto, mi lascia allibito. Ha dello stupefacente. Effettivamente, 50 metri sopra le nostre teste c'è una cengia, ma non orientata Est-Ovest, bensì Nord-Sud, cioè attraversa tutta la parete Ovest per la sua lunghezza totale fino alla parete Sud. Ha un'ampiezza di 200 metri circa, o più, e ci vuole un'ora per passarla. In un ambiente come questo, dove fin dalle origini Madre Natura sembra essersi dimenticata di una dimensione che non sia orientare vertiginosamente tutto sul verticale, l'esistenza di un simile cengione ha dell'incredibile, non riesco a figurarmelo. Ma per ora basta. Ci prepariamo al secondo bivacco. Domani la vedrò. Verso le 22 un lieve, inconfondibile friggio sul telo di nylon che ci copre, smorza il nostro ottimismo. Nevica! Sarà solo un temporale. Un temporale che durerà tutta la notte. L'alba non promette nulla di buono. Solo qualche fugace schiarita ci inietta di quando in quando un po' di ottimismo. Così rimaniamo qui tutto il giorno. Verso sera ci prepariamo per il terzo bivacco. L'intensità del vento durante la notte va crescendo, il telo si gonfia e se non lo agguantiamo scoppia. Così passa la terza notte e l'indomani mattina si decide la ritirata. Rapido raggiungo Armando, che in fondo alla corda aspetta. Ma quando è il turno di Franco, invece di scendere ci fa segno di risalire. Verso il Pacifico il tempo si è aperto. Il cielo è azzurro e in alto sulla parete c'è il sole. Rimaniamo tutto il giorno guardando le nuvole, facendo mille previsioni, tutte ottimistiche, e tutte sbagliate. La direzione delle nuvole che cambia, la temperatura che scende, le raffiche del vento che aumentano e che fino a poco fa erano semplicemente pazzesche, ora se ci sorprendessero in piedi, ci spazzerebbero via come fucelli. Un sasso più grosso di un uovo che mi tormentava e che finalmente riuscii a togliere a martellate, lo tirai oltre il muretto: una raffica lo riportò indietro mandandolo a finire dritto sulla testa di Franco. Ci guardammo allibiti.

Ore 17: troppo tardi ormai per battercela: ci prepariamo per il quarto bivacco . . .

Cesarino Fava

XV FESTIVAL DELLA MONTAGNA E DELL'ESPLORAZIONE

8° Incontro alpinistico internazionale

Dal 25 settembre al 1° ottobre 1966 si è svolto, come ormai di consueto da 15 anni, il Festival Internazionale dei Film della Montagna e della Esplorazione « Città di Trento », organizzato dal C.A.I. in unione col Comune di Trento, e sostenuto economicamente da vari Enti, quali il Ministero per il Turismo e lo Spettacolo, la Regione Autonoma Trentino - Alto Adige — Assessorato per il Turismo — tramite l'E.P.T. di Trento, il Commissario del Governo per la Regione, l'Amministrazione Provinciale di Trento, la C.C.I.A., la Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, l'Azienda Autonoma Turismo di Trento.

Il Presidente della manifestazione, dott. Mario Morghen, così presenta nel fascicolo illustrativo del Festival 1966, questa quindicesima tappa dell'importante rassegna:

« Nel mentre dichiaro ufficialmente aperta fin d'ora la XV edizione del Festival — graditissimo compito, questo, che i Presidenti si tramandano dall'ormai lontano 1952 aggiungendo il più cordiale e caloroso saluto ai numerosi amici ed estimatori della Manifestazione — desidero proporre una considerazione che ritengo degna di essere esaminata.

Tre sono gli elementi essenziali di un Festival, qui inteso nell'accezione di concorso cinematografico: i film di volta in volta ammessi e presentati; la capacità di sensibilizzare la pubblica opinione; quella infine di accrescere e affinare nel contempo la produzione. Una Manifestazione non raggiunge il traguardo dei 15 anni se difetta nell'uno o nell'altro; ciò vale soprattutto per i Festival specializzati.

Dei tre elementi merita di essere valutato in modo particolare l'ultimo per accertare in quale misura il nostro Festival abbia saputo contribuire all'incremento della produzione sia industriale sia amatoriale.

Sembra di poter rispondere che la misura è abbondante: dal 1952 a oggi numerosi sono i film di montagna e di esplorazione — seppure quest'ultimi, per ovvi motivi, in netta minoranza rispetto ai primi — girati "per e secondo l'esperienza e gli insegnamenti del Festival".

Estendendo il discorso oltre i confini del concorso cinematografico piace sottolineare le stesse manifestazioni collaterali, promosse e organizzate a norma del regolamento-convenzione stipulato fra gli Enti promotori, abbiamo annualmente contribuito al successo del Festival, motivo per cui il nuovo Comitato Organizzatore, che la fiducia del Club Alpino Italiano e del Comune di Trento m'hanno dato l'onore di presiedere, ha avvertito unanime l'esigenza di curarle con la massima attenzione.

Sono mutati gli uomini preposti all'organizzazione del Festival, ma l'essenza rimane immutata costituendo, per così dire, l'ideale filo conduttore, che ci unisce ai primi Organizzatori. I miei quattro predecessori: Costa, Biondo, Franceschini, Belli e i loro attivissimi Collaboratori, trovano quindi in noi i continuatori delle loro fatiche e preoccupazioni, attenti fino allo scrupolo a custodire e difendere le idealità e le caratteristiche genuine della Manifestazione.

Confidiamo naturalmente nella collaborazione di quanti sono indispensabili alla vita del Festival: cineasti, critici, giornalisti, autorità, esponenti della cultura e dell'alpinismo e pubblico.

Il ricordo della solenne e gioiosa nel contempo cerimonia svoltasi al Teatro « Sociale » durante la serata conclusiva del XIV Festival il 2 ottobre 1965, quando il Presidente Generale del C.A.I., sen. Renato Chabod, e il Sindaco di Trento, dr. Edo Benedetti, sottoscrissero il nuovo regolamento-convenzione del Festival valido fino a tutto il 1971, vuole essere per tutti noi un impegno oltre che una felice premessa e promessa per l'ulteriore sviluppo e prestigio della Manifestazione ».

* * *

Alla tradizionale rassegna erano presenti 29 film di montagna e 12 film di esplorazione, appartenenti a 12 nazioni: Austria, Bulgaria, Canada, Cecoslovacchia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Polonia, Svizzera, U.R.S.S., U.S.A.

La Giuria internazionale composta da *Giammateo* (Italia), *Blat* (Spagna), *Cernik* (Cecoslovacchia), *Formann* (Austria), *Moulet* (Francia), *Rancati* (Italia) ha assegnato i seguenti premi:

TROFEO GRAN PREMIO CITTÀ DI TRENTO a ANATOMIE D'UNE PREMIERE di *Ertaud* (Francia); COPPA DEL MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO al film di *C. Valentino* CON NOI È LA NEVE; la COPPA ASSOCIAZIONE GEN. ITAL. DELLO SPETTACOLO al film di *Schumacher-Kalden* ALASKA, WILDINIS AM RANDE DER WELT; TARGA D'ORO e Lire 500.000 del PREMIO DEL C.A.I. al film di *Gill* (USA) HIGH IN THE HIMALAYAS; TARGA D'ORO e L. 500.000 al film MONTAGNA SENZA PAURA di *Bonmartini* (Italia); TARGA D'ORO e L. 500.000 a COSTA D'AVORIO di *Fantin* (Italia); il RODODENDRO D'ORO a *Roger* (Cecoslovacchia) per KAM NEPOLETI PTAK; la GENZIANA D'ORO a *Kern* (Svizzera) per FAHRT FREI; il NETTUNO D'ORO a *Sheinppflug* (Germania) per KURS INDISCHER OZEAN; il TROFEO DELLE NAZIONI alla *Polonia*.

Il PREMIO GABRIELLI andò ad ANATOMIE D'UNE PREMIERE di *Ertaud* (Francia), mentre il PREMIO M. BELLO fu dato ad ALPS OF WYOMING (USA) di *Sööt*, e il PREMIO U.I.A.A. a LE CONQUERANT DE L'INUTILE di *Ichac* (Francia) girato in omaggio a Terray.

* * *

Per noi alpinisti hanno avuto particolare significato due manifestazioni di contorno del Festival e precisamente la *Tavola Rotonda sull'alpinismo* e quella sulla *conservazione del paesaggio*.

Della prima n'era tema « *Evoluzione della tecnica e libertà dell'alpinista* » e ne fu relatore il dott. Giulio Tonella e moderatore il dott. Piero Nava.

Il dott. *Guido Tonella* (Italia) ha posto sul tappeto i problemi attuali dell'alpinismo mondiale: le conseguenze d'ordine morale derivanti dall'introduzione di nuovi metodi, nuove tecniche e nuove attrezzature ed il significato della libertà dell'alpinista.

Su questa tematica si è sviluppata una interessante discussione, con una serie nutrita di interventi.

Anderl Heckmaier (Germania) ha sostenuto la necessità di una assoluta libertà dell'alpinista purché armonizzata con la propria etica.

Riccardo Cassin (Italia) ha pure ribadito come la scelta della scalata sia di carattere prettamente soggettivo e come non debba essere condizionata che da due elementi: la passione e la volontà dell'alpinista e la certezza di non mettere a repentaglio la propria vita.

Pierre Mazeaud (Francia), dopo aver rilevato come le nuove conquiste attuate grazie anche all'ausilio delle moderne tecniche di arrampicata, debbano essere giudicate senz'altro positivamente, ha detto che l'alpinismo è per eccellenza il campo della libertà. « E' allora necessario — si è chiesto — stabilire un codice? No, dobbiamo seguire questo indirizzo evolutivo nella piena libertà anche di morire, con l'unico fondamento personale di una autentica responsabilità sociale ».

Armando Aste (Italia) ha distinto il valore dei mezzi tecnici d'arrampicata da quello dell'ascensione: il primo ha un senso soltanto strumentale, il secondo si fonda invece sul contenuto ideale proprio di ogni conquista umana.

Anche per la signorina *Loulou Boulaz* (Svizzera) la disputa fra tradizionalisti e moderati non ha senso di esistere, rientrando nella storia dell'alpinismo con i suoi trapassi e ricambi di generazione. Dopo un breve intervento di *Giorgio Bertone* (Italia) si è avuta una punta polemica con l'accenno di *Toni Hiebeler* (Germania) alla regolamentazione in atto nei Paesi dell'Est nel settore dell'alpinismo.

Gli ha risposto il cecoslovacco *Cernik* affermando che il concetto di libertà deve essere ritenuto valido dentro i limiti in cui non sia posta in giuoco la vita umana.

Interessante è apparsa anche l'allocuzione dello jugoslavo *Francé Avcin*. Rilevato come una regolamentazione della montagna rappresenti per l'alpinista una nota altrettanto stonata di quella della « vivisezione della donna amata », Avcin ha sottolineato le grandi difficoltà di carattere pratico che si incontrerebbero nel voler codificare la materia in un unico schema internazionale, a causa delle notevoli differenze di mentalità, di usi e costumi dei popoli della terra.

I lavori sono proseguiti con interventi di *Piero Rossi* (Italia), *Heinz Steinkötter* (Italia), *Bruno Detassis* (Italia), *Dietrich Hasse* (Germania), *Cosimo Zappelli* (Italia), *Kurt Maix* (Austria), *Ivette* e *Michel Vaucher* (Svizzera) ed altri. Il moderatore, avv. Nava, al termine della discussione, ha tirato le prime conclusioni del convegno, i cui atti saranno raccolti in pubblicazioni, come è stato fatto per quelli della Tavola rotonda tenutasi lo scorso anno sul tema: « Perché l'alpinismo? ».

La Tavola Rotonda sui problemi riguardanti la conservazione e la protezione della natura e del paesaggio si è conclusa con l'approvazione di due ordini del giorno presentati uno dal prof. *Giacomini* dell'Università di Roma, l'altro dal prof. *Videsott* di Torino.

Col primo o. d. g. gli esperti naturalistici ed amici della natura, constatano che i voti emessi nelle precedenti conferenze ed assemblee di Torino (*Conferenza esperti italo-francesi*), di Pinzolo, di Lubiana (*Assemblea della Commissione Internazionale Regioni Alpine*) e di Monaco di Baviera (*Assemblea del C.I.C.*) s'accordano:

- 1) affinché in due parchi nazionali limitrofi, quello della *VANOISE* (Francia) e quello del *GRAN PARADISO* (Italia), costituiscano una unità territoriale di interesse internazionale;
- 2) affinché la revisione dei confini del Parco Nazionale Gran Paradiso, non debba limitarsi all'estensione territoriale nella zona di Ceresole Reale — al fine di triplicare la zona attuale di contatto fra i due precitati Parchi, lungo la cresta montana per favorire il passaggio, fra i due Parchi, dei visitatori e della fauna selvatica — tenendo conto che tale estensione, per essere razionale, va subordinata ad espansioni territoriali fino al fondo valle di *Cogne*, *Savaranche*, *Rhêmes*, *Orco*, nonché ad una ulteriore espansione territoriale in valle *Soara* e nella valle dell'*Orco*;
- 3) affinché il Decreto Reale 13 agosto 1923, n. 1867, prescrivente che tutta la val *Savaranche* è compresa entro il territorio del Parco Nazionale Gran Paradiso, resti in vigore e sia fatto rispettare dalle Autorità competenti;

DECIDONO unanimemente di far propri i tre punti precedenti;

RACCOMANDANO vivamente alle Autorità competenti di prendere finalmente con urgenza le disposizioni necessarie per attuare le espansioni territoriali di circa 90 ettari — necessarie alla salvaguardia della celebre fauna del Parco Nazionale Gran Paradiso ed al ripo-



**Il Coro SAT
sugli schermi
del Festival**

Il film « *Chor der Welt* » che la LUTZ WELLNITZ PRODUKTION - Regista Truck Brans - ha girato lo scorso anno nel Trentino con il Coro della SAT è stato presentato alla 15ª edizione del Festival dei Film della Montagna 1966. In detto film sono state registrate dieci canzoni del repertorio del Coro della SAT e precisamente: « *La Montanara* » - « *La Villanella* » - « *Le soir a la montagne* » - « *Il testamento del Capitano* » - « *La blonde* » - « *Cara mama, mi vòì Toni* » - « *Belle rose du printemps* » - « *La banda* » - « *El canto de la sposa* » e « *Paganella* ».

La foto rappresenta la piazza di Baselga di Vezzano dove è stata girata « *La villanella* », con i ben noti ballerini del Gruppo Folkloristico ENAL di Mezzano di Primiero.

polamento conseguente del Parco Nazionale Vanoise — espansioni che sono anche previste con l'art. 4 del R.D. Legge 3.12.1922, n. 1584 convertito nella legge istitutiva del Parco Gran Paradiso 17.4.1925, n. 473.

Il secondo ordine del giorno dice testualmente:

- *CONSTATATA la inefficienza attuale dell'attività conservazionistica in Italia di fronte ad una crescente gravità di situazioni,*
- *AFFERMA la necessità di intensificare i richiami alle responsabilità in tutti gli ambienti, sia scientifici sia amministrativi, sia politici, con l'informazione e concrete richieste,*
- *RICHIAMA all'esigenza di potenziare nel nostro paese gli orientamenti di ricerca ecologica fondamentale, sui quali deve fondarsi una conoscenza adeguata dei rapporti fra uomo e natura nei nostri ambienti e paesaggi, e una attività razionale di conservazione,*
- *AUSPICA una ricerca di accordi caso per caso fra interessi naturalistico-scientifici e interessi economici, turistici, e in vario senso umani, perseguendo integrazioni razionali e realistiche, salvi sempre i principi fondamentali della conservazione,*
- *PLAUDE alle attuali iniziative ed orientamenti tutelativi della Provincia di Trento, auspicando che nelle fasi concrete di pianificazione e regolamentazione si chieda la collaborazione dei naturalisti competenti.*

I lavori della « Tavola Rotonda » sono stati presieduti dal *prof. Fenaroli* di Bergamo, assistito dal direttore del Museo Tridentino di Scienze Naturali, *prof. Gino Tomasi*, nostro membro di Redazione.

* * *

Nel quadro del Festival vi erano pure stati due altri interessanti incontri:
La RIUNIONE PER IL SOCCORSO ALPINO e il CONVEGNO DELLE GUIDE ALPINE

Domenica 25 settembre nella sede della S.A.T. si sono incontrati i dirigenti del Corpo Soccorso Alpino della SAT *rag. Mario Smadelli* e *rag. Mario Delmonego*, coi capi della stazioni periferiche del Corpo per discutere nella più schietta sincerità e familiarità i problemi del soccorso in montagna. Erano pure presenti, graditi ospiti i rappresentanti del Soccorso alpino del Südtiroler Alpenverein di Bolzano, il cav. *Corradini* dell'Assessorato al Turismo, il *Mag. C. Valentini* della Guardia di Finanza di Predazzo.

Portò loro il saluto anche il presidente del Festival *dr. Morghen*, che elogiò lo spirito animatore dei samaritani della montagna. La riunione fu particolarmente utile.

Il Convegno delle Guide e Portatori del C.A.I. del Comitato Trentino ha invece avuto luogo, sempre nella sede della S.A.T., lunedì 26 settembre. Lo presenziarono per la SAT il *cons. Tambosi* e il rappresentante del CAI *dr. Quaranta*. Il *dr. Leonardi*, presidente del Comitato relazionò sull'attività delle guide trentine e diede l'avvio ad una vivace discussione nella quale intervennero le guide *Bruno Detassis*, *Alimonta* e altre. Era pure presente il *dr. Morghen* che recò alle guide il saluto e l'augurio del Festival.

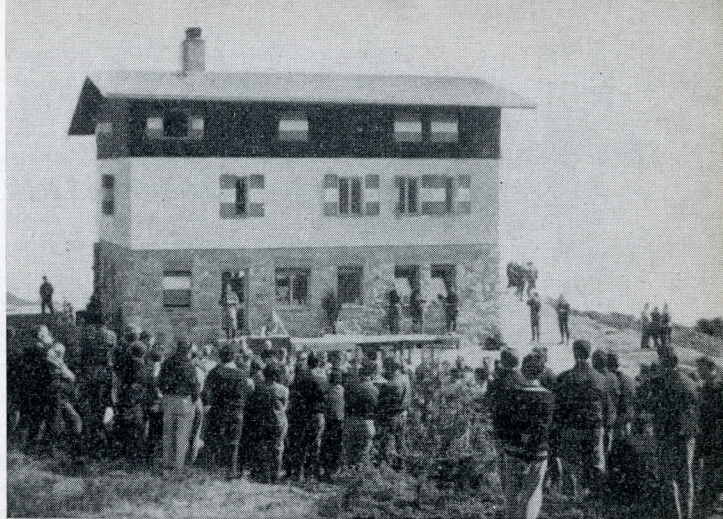
* * *

I lavori del 15° Festival vennero conclusi al Teatro Sociale sabato 1° ottobre dal rappresentante del Governo Ministro *Giovanni Spagnoli*, presente un foltissimo pubblico cittadino e internazionale.

Al *dr. Morghen*, presidente della riuscita manifestazione, al cav. *Grassi*, segretario, ai loro collaboratori la S.A.T., mentre si compiace dei risultati da loro ottenuti, formula l'augurio d'un ancor migliore lavoro negli anni futuri, per il sempre miglior buon nome di Trento e dell'alpinismo mondiale, che a Trento trova nel Festival l'occasione dell'annuale appuntamento.

(qb)

Rifugio Peller



Gruppo: Brenta - **Monte:** Peller - **Località:** Malgaroi - **Quota:** 2060 m.
Accessi: Cles e Tuenno ore 5 - Malé ore 6 (accessibilità con trattori, jep, molto grosse da Cles). Stanze n. 16 - posti letto n. 56 - sala per 60 coperti - servizi igienici - 9 lavandini - ampia cucina - balcone panoramico - terrazza - Panorama su tutta la Valle di Non e Dolomiti.

* * *

Il primitivo rifugio sul Monte Peller, la montagna di Cles, venne costruito per interessamento dell'avv. Vincenzo Juffmann, dalla S.A.T. nel lontano 1890, presso la malga cléséra, a cavallo fra le Valli di Non e di Sole. Il terreno venne acquistato nel 1928 dal comune di Cles dal pres. Larcher per 50 lire. Nel 1943 venne distrutto da un incendio e nel 1951, specialmente per opera dell'allora presidente della sezione clesiana dott. Oliviero Dusini, venne ricostruito più ampio e più bello. Ma anche questo nel febbraio 1963 fu distrutto dalle fiamme e si deve all'opera infaticabile del geom. Renzo Stringari, attuale presidente della S.A.T. di Cles, se in tre anni poté divenire una nuova realtà.

Venne scelta una nuova località, i Malgaroi, eminentemente panoramica, con davanti tutto l'ampio anfiteatro della vasta vallata e le cime dolomitiche nello sfondo. Il costo fu assai forte, ma la S.A.T. ha così un modernissimo rifugio, accogliente, bello, funzionale.

L'inaugurazione avvenne alla presenza del dott. Luigi Dalvit, presidente della Giunta regionale, del V. Presidente della S.A.T. rag. Mario Smadelli, del sindaco di Cles dott. Enrico Ossanna e di molte altre personalità locali e provinciali. Gli onori di casa erano fatti dal presidente Stringari, coadiuvato dai consiglieri sezionali Vittorio e Paride Lorenzoni, Tito Gasperini, Carlo Claus e loro gentili consorti.

Padre Urbano dei Francescani, dopo la Messa all'aperto letta alla presenza di oltre seicento persone, impartì al nuovo rifugio la benedizione.

Fra le molte adesioni augurali pervenute ricordiamo quella del Sen. Chabod, presidente del C.A.I., del Ministro Bertinelli ex presidente del C.A.I., del Ministro Spagnoli, degli On. Piccoli e Tenaglia, del presidente della Giunta provinciale avv. Kessler.

Bivacco al Velo della Madonna

Colla realizzazione del *Bivacco al Velo della Madonna*, la Sezione di Primiero della S.A.T. chiude un biennio di attività intensa e impegnata.

Il bivacco è formato da una costruzione prefabbricata di m. 6,10×4,10, con dieci posti letto completo di materassi e coperte, fornito di un fornello a legna con batteria di cucina.

Più che la posa in opera fu una vera impresa alpinistica il trasporto del materiale, al quale si prestarono con volonterosa sollecitudine soci e non soci, pur di vedere al più presto sorgere questa nuova casa sulla montagna.



Il presidente della Sezione di Primiero e S. Martino di Castrozza, rag. Enrico Berlanda, ci ha messo l'anima ed ha saputo col suo entusiasmo mettere in nobile gara tutti i suoi soci: coloro che non hanno potuto contribuire col lavoro vi hanno contribuito con offerte, sorretti dalla comprensione della Sede Centrale e di tutte le Autorità locali.

Il Bivacco sorge alla base della Cima Madonna nel gruppo del Sass Maor a quota 2435. E' accessibile da *Fiera di Primiero*, per la strada

Camoi-Laste, campivolo Soraronz e sentiero 713, in 2 ore; da S. Martino di Castrozza e la località Col, Malga Soraronz e sentiero 713, in ore 1,30; dal rifugio Pradidali per la via ferrata del Velo (sentiero 739) fino alla località Portòn, quindi sul sentiero 743 fino allo Spigolo del Velo, in 3 ore.

Dal nuovo bivacco molte impegnative e importanti salite.

Il bivacco è stato inaugurato con grande concorso di alpinisti il 24 luglio u. s. Fra i presenti lo stesso Presidente della SAT avv. G. Stefanelli e le Autorità locali. Per l'occasione la Sezione SAT di Primiero aveva edito un interessante Numero Unico, distribuito a tutte le Sezioni.

* * *

Con l'inaugurazione ufficiale, avvenuta il 24 luglio 1966, del Bivacco « Al Velo della Madonna » si è conclusa la prima fase della valorizzazione alpinistica del sottogruppo del Sass Maor del Gruppo delle Pale di San Martino.

La valorizzazione di questo magnifico gruppo dolomitico era un vecchio assunto della Sezione CAI - SAT di Primiero e San Martino di Castrozza, che, ancora ai tempi della presidenza del dott. Enzo dei Medici, aveva tentato di realizzare in località « Cadinot » un piccolo rifugio, dopo aver portato a termine la ricostruzione del rifugio « Pedrotti » sull'altopiano della Rosetta. Alla base dell'idea sia del rifugio, sia del bivacco in località « Cadinot » c'è sempre stata la necessità di poter dare un punto d'appoggio alle numerose cordate di alpinisti italiani e stranieri che ogni estate affrontano lo « Spigolo del Velo », una delle più celebri e frequentate arrampicate di tutte le Dolomiti, via aperta da Günther Langes ed Erwin Merlet quarantasei anni fa, il 19 luglio 1920.

La SAT centrale aderiva alle richieste della Sezione di Primiero e su interessamento di Giovanni Strobele metteva a disposizione un bivacco della capacità di 10 posti letto, munito di cucina a legna e degli accessori necessari.

Compito della Sezione fu il trasporto e la messa in opera del manufatto, impegni che misero a dura prova la direzione della sezione stessa, i soci e, in special modo, le finanze sociali. Il trasporto, dopo averlo tentato con l'elicottero, venne effettuato con due sbalzi di teleferica e venne eseguito nel 1965, mentre l'inaugurazione ufficiale ebbe luogo il 24 luglio scorso con l'intervento del Presidente della SAT avv. Stefanelli, del prof. Briani e di altri dirigenti trentini e, naturalmente, di tutti i dirigenti della Sezione, ai quali ed ai loro collaboratori collaboratori diretti va il merito se il bivacco è ora in perfetta efficienza. Alla cerimonia inaugurale erano presenti come anche dalle Sezioni del CAI di tutta Italia.

Per dimostrare l'importanza del nuovo bivacco « Al Velo della Madonna » diremo che durante quest'estate è stato visitato da un migliaio di alpinisti e ben trecentotrenta hanno portato a termine lo « Spigolo del Velo », scalata che ha appunto come base di partenza il bivacco.

Per queste ragioni in una recente seduta del consiglio della Sezione è stato deliberato di acquistare un motore « Volkswagen » per la teleferica e di iniziare, in base alle possibilità finanziarie, la costruzione d'un rifugio, in modo da rendere completa la valorizzazione alpinistica del sottogruppo del Sass Maor.

Giovanni Meneguz



Bivacco Vigolana

Generoso frutto di lunghe fatiche da parte dei soci della Sezione SAT di Caldonazzo, il Bivacco alla Vigolana è stato inaugurato il 25 settembre, presenti oltre 250 persone. Per la SAT il dr. Tullio Buffa, il cons. Serinzi, il direttore della rivista Quirino Bezzi, l'acc. Gasperini Medaia, il rag. Gollini, il geom. E. de Pilati, il cav. Casanova, la direzione della Sezione al completo con alla testa il presidente Giovanni Battista Giacomelli, ideatore e animatore dell'opera.

Sorge a quota 2030, contiene stufa a legna e 6 posti letto. Peso trasportato: oltre 40 q. Il trasporto fu fatto gratuitamente dai soci, tutto a spalla,

dopo aver anche tracciato il sentiero, in tre anni di lavoro.

La benedizione fu impartita dal cooperatore di Caldonazzo don Remo Colpi. Erano presenti le sezioni di Caldonazzo, Centa, Mattarello, Pergine, Levico, Dimaro, Alta Val di Sole, Trento, Rovereto, Pieve Tesino.

Accesso: dal rif. Paludei della SAT di Mattarello in poco meno di tre ore.

Panorama: dal Carè Alto, alla Presanella, al Cevedale, al Similuan, alle Dolomiti di Brenta e Orientali, oltre che su tutti i monti della Valsugana e piccole Dolomiti.

IN OCCASIONE DELL'INAUGURAZIONE DEL BIVACCO SULLA VIGOLANA

Vigolana, Vigolana,
alta cima fra le belle,
affiancata alle sorelle
fai corona alla città.

Sei vistosa, sei regale,
hai l'aspetto di sovrana,
ti rispecchi in Valsugana
e nel lago ch'ivi sta,

quel bel lago in conca verde
che dà vanto a Caldonazzo,
« Vigolana »: spara un razzo
e il « Soccorso » parte e va.

Il Soccorso SAT alpino
pronto scatta e va per cime,
con quel senso ch'è sublime,
l'alpinista a ritrovar.

Siam venuti al bel bivacco
con amore e gusto alpini;
è un orgoglio dei satini
pronti sempre a tutto dar!

Che dovizia il bel rifugio
della valida Sezione!
Esso è vanto e gran passione
sacrificio e grande amor.

Un applauso al presidente,
molti elogi alla Sezione
della bella Associazione
d'ardimento e di valor!

E' la SAT da cento anni
sempre salda sulle vette,
fra le rocce e le vedrette
va l'ardito suo cammin:

voli l'aquila satina
per cent'anni e cento ancora:
ogni dì sorga un'aurora
che ne illumini il destin.

*Adelchi Casanova Fuga
SAT - Caldonazzo*

La "operazione Boè,,

Il rifugio Boè, che sorge a 2873 m, è una vecchia costruzione che, specialmente dopo l'impianto funiviario che dal passo Perdoi porta a Sass Perdoi senza alcuna fatica, ha notevolmente aumentata la sua clientela. E clientela per di più non completamente alpinistica. Da anni la Direzione della SAT pensava a renderlo più efficiente, ma solo un tre anni fa la cosa prese concretezza, commissionando ad una Ditta valdostana specializzata, un prefabbricato da aggiungersi alla vecchia costruzione in modo da ricavare una sala di 70 mq e dei servizi. Il materiale fu trasportato fino al Sass Pordoi dove giacque inutilizzato per ben due anni, nella impossibilità di trovare mezzi atti al trasporto. Bisognò ricorrere alla buona volontà dei soci ed ecco allora il V. Pres. Rag. Smadelli di sua iniziativa invitare 21 Sezioni a voler inviare sul posto qualche socio che si prestasse al trasporto del pesante e scomodo materiale. Ad eccezione di un paio impossibilitate a intervenire, le altre risposero tutte, con un complessivo di ben 138 uomini. In testa la SOSAT, quindi Fondo e Borgo con oltre 20 uomini; con oltre 10 Mezzocorona e Caldonazzo; con numero inferiore Mezzolombardo, Pressano, Lavis, S. Michele, Levico, Alta Val di Sole, Rovereto, Centa, Trento, Mattarello, Cembra, Mori, Riva, Primiero, Pergine.

Se ce ne fosse bisogno, ciò dimostra ancora una volta la vitalità di questa nostra SAT che da oltre novant'anni opera per il bene dell'alpinismo non solo, ma anche del turismo della nostra provincia. Associazione che, come tutti sanno, vive in condizioni economiche non certo floride, sostenuta soltanto dalla forza degli ideali ereditati dai pionieri ed aiutata da chi di dovere non certo in rapporto all'opera disinteressata e continua che essa attua nella nostra terra.

Dobbiamo anche segnalare, che una compagnia d'alpini, gratuitamente ospitata per ben due giorni dal sig. Madao nel rifugio Savoia di Passo Pordoi, s'era prestata antecedentemente al trasporto di parte del materiale, e che anche altre autorità militari avevano fatto il



Il rifugio Boè (foto Ghedina)

possibile per agevolare il trasporto con elicotteri, cosa questa che venne sempre ostacolata dal maltempo e da altri impegni.

Fu così che la maggior parte del materiale venne portato su un sentiero coperto da neve, coperto da vetrato sulle rocce, venne trasportato a spalla per un'ora e mezza di strada e molti fecero anche più d'un viaggio, dimostrando così il loro attaccamento alla vecchia Società.

L'« operazione Boè » s'era svolta il 28 agosto. Qualche giorno dopo gli elicotteri del Corpo d'Armata di Bolzano, con perizia encomiabile, dato anche il forte vento, completavano il trasporto di tutto il rimanente materiale. Così un altr'anno anche il Boè potrà essere definitivamente sistemato.

Per la salvaguardia della Val di Genova

La SOCIETA' ITALIANA DI BIOGEOGRAFIA, nel suo XII Congresso, tenuto a Trento dal 3 all'8 settembre 1966,

resasi ulteriormente conto

della vastità e gravità dei danni che minacciano l'ambiente naturale estremamente prezioso della Val di Genova e derivanti dalla intenzione dell'ENEL di portare all'estremo lo sfruttamento idroelettrico del bacino del Sarca completandone e aggravandone la devastazione idrologica e paesaggistica ormai perpetrata,

c o n v i n t a

che le esigenze scientifiche ed educative sono altrettanto valide che quelle industriali nell'arbitrare il destino di un patrimonio naturale che è bene di tutti e che per tutti deve essere conservato e dedicato nella forma che ne rappresenti l'interesse diretto e prevalente,

rammaricandosi

del tiepido ascolto prestato alla voce delle forze culturali e rivendicando il diritto ad una loro equa considerazione,

c h i e d e

nel nome della Scienza, dell'educazione naturalistica e nell'interesse delle popolazioni locali che la Val di Genova sia lasciata nella sua integrità naturale e che pertanto, come primo provvedimento, non venga accordata all'ENEL l'autorizzazione provvisoria all'inizio dei lavori.

Pubblichiamo volentieri l'o.d.g. della Soc. Ital. di Biogeografia, esprimente anche il più volte reso noto pensiero della SAT.

MEMORIE TARAMELLIANE

(*Brani di vita della SUSAT*)

Fu un giorno dell'estate di cinque anni fa che per la prima volta giunsi al Rifugio Taramelli. Poche le notizie sulla ubicazione del Rifugio: dalle parti di Pozza di Fassa, sui Monzoni, tra rocce di grande interesse geologico e mineralogico. Un Rifugio di modeste dimensioni, a forma di cubo, dimenticato da tempo immemorabile. Sembrava proprio impossibile che ci fosse qualcuno a gestire il Rifugio. Arrivai al Taramelli dopo aver abbandonato la mia povera 500 in un fosso troppo grande: mi avevano detto che la strada era carrozzabile ed io ci avevo creduto!

A gestire il Rifugio c'erano tre amici della SUSAT. Li trovai arrabbiati giocatori di terziglio; accaniti divoratori di libri gialli. La gioia di incontrare un amico fu grande, anche perché fu possibile dare subito inizio ad una colossale partita a tresette: era arrivato il quarto.

Così, tra una bussata e l'altra, tra una alzata e l'altra, seppi che ero il primo ospite della giornata; anzi, il primo ospite degli ultimi tre giorni. Quando, verso sera, lasciai il Rifugio ebbi modo di convincermi di essere stato l'unico ospite degli ultimi quattro giorni.

Tempi eroici quelli per il Taramelli ed i suoi gestori. Allora i trasporti si facevano a spalle da Pozza di Fassa al Rifugio. Fu solamente qualche anno più tardi che la SUSAT ebbe l'idea geniale e la possibilità finanziaria di acquistare una jeep residuo di guerra per collegare il Rifugio con il fondovalle. Nessuno credo troverà motivo di criticare la bontà del principio: dotare il Rifugio di un mezzo idoneo per garantire la continuità dei rifornimenti. Ottimo il principio; un disastro la jeep. Generazioni di Susatini la seppero e la vollero guidare: tutti benissimo e tutti bravissimi. Generazioni di Susatini rischiarono la pelle durante le lunghe volate in discesa quando i freni si rifiutavano di funzionare. Generazioni di Susatini prestarono le loro forze per rimetterla in posizione canonica dopo le periodiche capottate.

Forse la poverina non riuscì a risolvere il problema del collegamento Rifugio-fondovalle, anche perché mostrò subito una spiccata simpatia per le officine meccaniche della vallata. Però fu una jeep straordinariamente simpatica che riuscì a movimentare il soggiorno taramelliano di parecchi di noi. Ricordo ancora le entrate trionfali a Pozza di Fassa tra la curiosità e la meraviglia dei turisti. Di solito prima arrivava una Volkswagen, poi una corda ed alla estremità della corda la jeep.

Il turismo di massa (intendo riferirmi alle schiere rumorose e starnazzanti degli escursionisti di bassa quota) investì il Rifugio solo più tardi. Quella fu per noi, per parecchi di noi, una esperienza nuova e drammatica.

Fu molto difficile convincere i nuovi e sempre più numerosi ospiti che almeno sopra i 2000 metri una grappa, magari di genziana, andava meglio, molto meglio, del rosso antico di Buton; che un panino con salame o formaggio poteva ottimamente sostituire il buoni Motta; che il minestrone superava nettamente per gusto e calorie i ravioli alla panna; che la polenta con le luganeghe ed i crauti era un piatto tipico della cucina trentina, internazionalizzato sin dai tempi del Concilio di Trento...

Perdurando il boom turistico si manifestò la necessità di sistemare convenientemente il Rifugio. Fu allora che si rivelò chiaramente ed inequivocabilmente la superiorità della preparazione universitaria. Studiosi di codici e pandette, di logaritmi e partita doppia, si

trasformarono con tutta naturalezza e semplicità in falegnami, imbianchini, manovali, fabbri-ferrai. Ancora una volta il Rifugio dimostrò la sua grande solidità: resistette anche al nostro assalto.

Oggi come oggi il Taramelli è un piccolo gioiello; con i pavimenti rinnovati, con l'acqua corrente, con l'intonaco dato di fresco, con la cucina funzionante, con i letti, i materassi, le lenzuola, i cuscini nuovi, pare davvero irriconoscibile. Poi c'è la strada sistemata da poco che porta sino a meno di 30 minuti dal Rifugio, con qualsiasi macchina.

Allora abbiamo pensato: perché non ampliarlo il piccolo Taramelli? Ricordo benissimo le lacrime del rag. Smadelli, quando, per la prima volta, gli esponemmo la nostra idea. Ci parlò del Rifugio Tosa, del Rifugio Peller, di tanti altri Rifugi; di impegni per milioni e milioni; di debiti, di sacrifici, di dolori. Allora alle sue lacrime si aggiunsero le nostre. Forse però sarà possibile riprendere quanto prima il discorso sull'ampliamento del Taramelli.

Il Rifugio Taramelli rappresenta ormai una bella realtà nella vita della SUSAT. Per noi Susatini è un'oasi di piacevole lavoro, di svago e di divertimento, dopo i lunghi e gravosi impegni dello studio. Noi, finché ci sarà possibile, conserveremo questo Rifugio; lo terremo per noi; lo gestiremo ancora e sempre come sino ad oggi lo abbiamo gestito.

Giorgio Armani

Schizzi dal vero

Giornata inondata di sole, di luci e di colori nel fantastico mondo delle Dolomiti. Un invito alla montagna, specialmente perché nelle settimane precedenti il tempo era stato sempre imbronciato e la pioggia ogni tanto era scesa ostacolando ogni progetto di escursioni.

Un invito che qua sul Boé è facilitato dalla nuova funivia che dal Passo sale a Sasso Pordoi. Così quell'ultima domenica d'agosto lassù era facilissimo imbattersi il numerose comitive di escursionisti.

Ma lassù quel giorno c'erano anche oltre cento alpinisti che faticavano a trasportare pesanti carichi per l'ampliamento del loro rifugio.

Il sentierino si snodava fra roccette gelate, su traccia innevata dove il passaggio era permesso solo andando in fila indiana.

Lo credereste? quando gli alpinisti portatori incrociavano gli eleganti turisti dai calzoncini multicolori e attillatissimi, dai berretti variopinti, dai maglioni sgargianti, lo credereste che chi lasciava la traccia nella neve alta e sprofondava fino al ginocchio e oltre, erano proprio gli alpinisti portatori? E gli altri? Mah! forse le loro scarpette eleganti non potevano sopportare il contatto colla neve e i loro calzoni avrebbero perduto la piega!

E fra coloro che facevano la strada nello stesso senso dei portatori ce ne fosse stato uno che avesse detto: «Volete che vi dia una mano?, che vi aiuti su questo passaggio?». Macché! si offrirono alcuni alpinisti stranieri, perché la montagna, quando è veramente amata in profondità, non conosce né confini, né razze.

Q. Bezzi

Seguendo passi perduti nel tempo ...

Lo scorso inverno, in una delle solite serate uggiose della città, quando ci si tuffa nella lettura alpinistica per sognare ad occhi aperti le salite da compiersi nella buona stagione, ho scoperto per caso di aver avuto nel secolo scorso un « omonimo » esploratore, redattore di guide e cartine ed alpinista di valore nel gruppo Ortles-Cevedale.

Da una rapida inchiesta condotta fra i parenti risultò che « Piero » — questo era il suo nome di battesimo — poteva essere un nostro antenato con una buona percentuale di probabilità.

Non andai oltre . . . forse avrei rovinato tutto: un antenato così mi faceva comodo per giustificare la passione e non potevo arrischiare di perderlo!

Fu Bonacossa nella sua vetusta guida dell'Ortles (1915) a parlare di Lui come uno dei primi visitatori della Valfurva e della Val Zebrù, della sua guida di itinerari e della sua carta topografica, giudicate entrambe superate, ma « ottime per allora » (1880).

Nella storia alpinistica ne citava inoltre le imprese più salienti: prime italiane dell'Hochjochgrat e Baeckmanngrat, alcune prime assolute sul Cristallo, sul Confinale, ecc. . . .

A questo punto non mi era più possibile tirarmi indietro: il fantasma dell'antenato mi perseguitava notte e giorno invitandomi a seguirlo per le creste dell'Ortles e seducendomi con quelle magiche icone che illustravano il volumetto di Bonacossa.

Il programma era ambizioso? Certamente; ma la corda invisibile che mi legava all'altrettanto invisibile guida sembrava trascinarci a viva forza!

E fu così che percorsi una pista tracciata fra quelle immense cattedrali di ghiaccio quali sono la Trafoi, la Thurwieser, l'Ortles, gli Zebrù, nientemeno che ottant'anni fa.

Il mio capocordata vestiva all'antica con pesanti abiti di panno, un cappello di feltro e scarpe chiodate voluminosissime che con i loro gambali di cuoio arrivavano sino al ginocchio. Impugnava nella mano destra un'altissima piccozza e con l'altra reggeva una greve corda di canapa. Gli erano vicini i fidi Luigi Bonetti e G. B. Confortola carichi di roba all'inverosimile: già, allora non esistevano i rifugi di oggi!

Un giorno d'agosto la strana cordata prese finalmente l'avvio sul ghiacciaio dello Zebrù.

Essa mi portò dapprima ad ammirare le meravigliose pareti e creste ghiacciate della « König » e poi puntò decisamente verso il cuore del gruppo: il passo dell'Ortles.

Dopo settimane e settimane di maltempo che avevano dipinto di inverno, con la loro tavolozza di neve fresca, tutte le cime oltre i tremila, si era scatenato da Nord, in quel giorno, un vento gelido ed inesorabile.

Sulla cresta dei Coni di Ghiaccio lottai disperatamente contro raffi-

che che volevano sradicarmi dalla montagna e contro una temperatura polare: una bufera di vento e neve sotto un sole timido . . . timido.

La guida di Bonacossa ricorda a questo punto: « . . . dalla vetta (dei Coni di Ghiaccio) una vista che fa battere più forte il cuore di ogni alpinista: l'affilato ardito spigolo che in immacolato biancore precipita dalla Thurwieser al colle; poi la lunga parete di ghiaccio del temuto Baeckmanngrat; all'indietro la frastagliata selvaggia cresta dell'Hochjoch ».

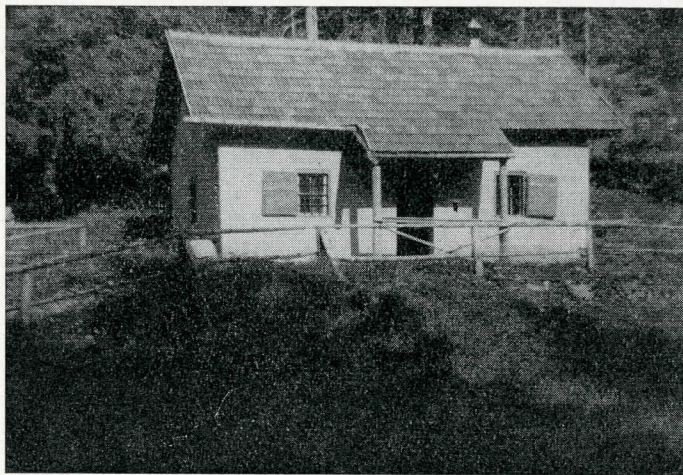
Trovandomi lassù travagliato dal dilemma di abbandonare i fantasmi a causa delle condizioni proibitive della montagna e contemporaneamente estasiato da una visione che mi incantava e mi riempiva di ammirazione per l'arditezza delle imprese realizzate da « Piero » nel secolo scorso, fu per me la cosa più straziante che si possa immaginare!

Ma intanto l'indugio mi fu fatale: la primitiva cordata di fantasmi se ne andò, dissolvendosi nel turbinio della neve su per lo spigolo della Thurwieser, senza neppur lasciar tracce sul suo manto soffice ed invitante che brillava contro il cielo terso rifrangendo i pochi raggi di sole.

Nonostante il vento da Nord, le condizioni atmosferiche non migliorarono affatto nei giorni che seguirono. Così io dovetti tornare in città alle occupazioni di sempre, lasciando però il mio spirito lassù in vetta ai Coni di Ghiaccio ad aspettare che la cordata dei fantasmi ripassi a mi accolga di nuovo con sè per percorrere un giorno (sarà un grande giorno!) il Baeckmanngrat e l'Hochjochgrat!

Certo che se oggi incontrassi un vecchio alpinista dei tempi andati, un pioniere, gli leverei tanto di cappello. Ora ho capito come essi furono dei « veri » alpinisti; noi oggi seguiamo solamente i loro passi perduto nel tempo . . .

Lino Pogliaghi



Baita « Cangì » della SAT, Sez. di Levico, sull'Altipiano di Vezzena, restaurata con l'aiuto di soci e simpatizzanti, ai quali la Direzione invia un sincero ringraziamento.



La scalata come arte - di G. Ritter (Svizzera)

Missièr e gènder

— Ès contènt ed la mé puta?
— Par mi, forsi, l'è ànch'ia massa;
l'è senz'äter la pù bela
del ch'iantón — ma'n conclusion,
enciùn sa da ch'i la n sia:
si d'arcànti o demò mia.

La se tira gent en ch'iàsa,
òmnì e puti. Bèi o bruti,
si i è mas-ci la n'ù assà.
Puèdi far — e dir e dar,
la rason l'è semper sóa
e mi resti el so sotcòa.

L'ài volèsta e me la tegni,
no gh'iaì bezzi da trar via
e 'ngrassar i avoch'iàti...
No ve par — en zòz afar?
E, per far l'amor coi... ch'iàgni,
nar digh'iànt che la sparàgni!

Can l'è ela ch'em sparàgna,
ca bosiadra bosiadrona!
Sì; 'l sta piègi d'en puèr védou
'n maridà — 'nzi mal coblà...
Bruta faussa bruta ch'iàgna,
nar digh'iànt: « El me sparàgna »!

E si provi a nargh'i al vèrs,
la gh'ia, ancuèi, mal a la pancia,
e domàn, parchè l'è festa,
festa granda — (che pelànda!)
es faruèu pech'ia mortàl.
Ma sarà 'l nànc'h'ia 'n sch'iandàl?

— Talech'iàla ed so mare!
Ma 'l saruèu semper pù piègi
si la béu e la si mbriagh'ia!
Ti, stai pur — zèrt e segur
che coi ani la varis.
(E 'nfratàn devèntes gris).

Già; par vècla che la sibia,
si la gh'ia el vizi ed béver
la diventa semper piègi:
crèss coi ani — anch'ia i malani,
crèss lo sè da 'n di a l'äter:
dria 'n congiàl es gh'in vuel 'n àter.

Ma vedràstus: la Ch'iatina —
sch'ivalch'ia la sessantina —
la è tóa spòtich'ia, E par semper.
La Ch'iatina? — na cetina
di e nòt enginoelón:
la pù bona del ch'iantón.

Auril sessantasièi

A. S.

OFFERTE
AL

FONDO BOLOGNINI

Francesco Morandi Bonacossi
Malo (Vicenza) L. 2.000
I ringraziamenti più vivi.



FONDAZIONE LARCHER

On. Danilo Paris - Trento . . . L. 10.000
nel 2° anniversario di C. Colò
Pasqualina Cattolino L. 10.000

La direzione porge il più sentito ringraziamento.

VITA DELLA S. A. T.

A Borgo il 72° Congresso della S.A.T.

2 OTTOBRE 1966

Anche il 72° congresso della SAT a Borgo Valsugana ha avuto il suo esito più brillante. Coordinato, come di consueto, dal consigliere della SAT G. B. Tambosi, ha visto affluire nel capoluogo della valle, pur con tempo al mattino assai minaccioso, un numero straordinario, non solo di alpinisti provenienti da tutte le 48 sezioni sparse nelle più disparate zone del Trentino, ma anche una vastissima cerchia di popolazioni di Borgo e delle vicinanze.

Quasi tutti i presidenti di sezione, molti consiglieri centrali, molti accademici del CAI rendevano più interessante il convegno.

Già la sera di sabato, nel teatro straboccante di gente, il coro della SAT con un applauditissimo concerto, celebrava il suo 40.mo di fondazione, mentre il dott. Alberini commemorava il dott. Pigarelli e Enrico Pedrotti che del coro furono insostituibili protagonisti.

Al mattino, dal piazzale della pista Casagrande, un lungo corteo, preceduto dalla banda e dai numerosi labari azzurri delle sezioni presenti si recava alla chiesa arcipretale, dove il prof. don Elio Somnavilla celebrava la Messa esprimendo, al Vangelo, una serie di pensieri sulla spiritualità della montagna, che hanno trovato la più profonda eco nel cuore di tutti i presenti. Verso le 10.30 i congressisti si sono portati nella sala del cinema Garibaldi dove si sono svolti i lavori.

Molte e significative le adesioni: del presidente del CAI sen Chabod, dell'avv. Kessler pres. della Giunta prov., del Sen. Berlanda, del generale Annoni, dell'on. Piccoli, del dr. Edo Benedetti Sindaco di Trento, del Sindaco di Rovereto e di Roncegno, del col. Daz, del comm. A. Costa, dell'ing. F. Conci presidente naz. della F.I.S.I., del Südtiroler Alpenverein, del questore dr. Rossetti, del CAI Valdagno, Bolzano, Soc. Alpina delle Giulie di Trieste,

del Corpo Socc. Alpino di Bolzano, del dr. Nilo Piccoli, capo gabinetto del Ministero PP.TT. e altre.

Sul podio il ministro Spagnoli (vecchio satino e consigliere del CAI), il commissario del Governo dott. Schiavo col suo segretario particolare dott. Prevost-Rusca, il sen. de Unterrichter, il sindaco di Borgo cav. Alfredo Istel, il vice presidente del CAI comm. E. Bozzoli Parasacchi, il ten. col. dei CC. Campanini, l'on. Romani, l'ass. regionale dott. Segnana, il cons. reg. Corsini, il cons. naz. del CAI e della SAT ing. Dante Ongari, il pres. della SAT avv. Stefenelli.

Per primo ha preso la parola il sindaco di Borgo, che non poteva far a meno di ricordare l'alpinista Alcide Degasperri che proprio nella quiete delle montagne di Borgo sapeva ritrovar lena al suo grave lavoro

Lo seguiva il vice presidente del CAI, sempre lieto di trovarsi nella famiglia della SAT, quindi, a nome del pres. Stefenelli, prendeva la parola l'ing. Ongari, che, dopo aver ricordato i monti della Valsugana nella guerra di redenzione e nella lotta partigiana, riprendeva validi spunti dalle due « tavole rotonde » sull'alpinismo e sulla conservazione del paesaggio tenutesi a Trento in occasione del festival.

Il ministro Spagnoli dal canto suo ha rievocato molti episodi della sua vita d'alpinista, ha ricordato in particolare gli insegnamenti avuti da don Cesare Refatti, bella figura di alpinista prete patriota vissuto lungamente a Borgo, e infine ha indicato la montagna come scuola di virtù civiche e morali.

Sono seguite quindi le relazioni ufficiali del congresso tenute da Quirino Bezzi per i lavori nei rifugi e i nuovi rifugi del 1966, dal rag. Gastone Golini sul 40° del coro SAT



Il coro Roen di Don a Borgo

nel ricordo di Pigarelli e Pedrotti, del dott. Giorgio Armani sull'inserimento dei giovani nella vita della SAT e nell'alpinismo.

Si è passato quindi da parte dell'avv. Stefanelli alla consegna di cinque nuovi labari alle sezioni, labari che erano stati precedentemente benedetti al termine della Messa: alla sezione di *Borgo* (madrina la signora Se-

gnana), di *Dimaro* (madrina la dott. Pia Bor-ga in Tomasi), di *Rabbi* (madrina Anna Maria Iachellini), di *Ponte Arche* (madrina la signora Calliari), di *Avio* (madrina Sandra Canestrini).

Da parte del presidente della SAT di Borgo Tullio Zotta (che aveva salutato precedentemente i congressisti) sono state consegnate delle artistiche riproduzioni del castel Telvana al comm. Bozzoli, al ministro Spagnoli, al commissario del Governo e delle targhe d'argento al presidente Stefanelli, al sindaco Istel, all'on. Romani, a Vittorio Andreaus, il più vecchio socio di Borgo.

Un saluto al congresso era stato portato per il CAI Alto Adige dal v. pres. dott. Bertoluzzi. Dopo il pranzo la folla si è riversata nelle vie, ammirando le vetrine allestite dalle sezioni di *Pieve Tesino*, di *Olle* e dal gruppo *Grotte della SAT di Borgo* e visitando la mostra fotografica, su monti e aspetti valsuganotti, allestita dal socio *Mario Micheli*.

Dopo la processione del Rosario, nella piazza il gruppo folcloristico di *Pieve Tesino* si è esibito, applauditissimo, nei balli della *sterriana*, dello *scarparo*, della *monfrina*, della *menestrina*, della *biondina* e della *s-ciufa*.

Le manifestazioni si sono chiuse con un applaudito concerto corale per opera dei cori *Genzianella* di Roncogno, *Lagorai* di Strigno, *Negritella* di Predazzo, *Roen di Don*, *Sass Maor* di Fiera di Primiero e *Val Sella* di Borgo.

Il montanaro

I giovani nella vita della S.A.T.

Relazione al 72° Congresso della SAT

Amici della SAT,

desidero ringraziare di tutto cuore l'amico Tambosi per avermi offerto la possibilità di parlarvi in occasione di questo congresso.

Le mie parole dovrebbero descrivere, interpretare il pensiero dei giovani, anzi, dei giovanissimi, miei colleghi, in tema di montagna, di alpinismo, di SAT. Noi siamo giunti per ultimi, quando ormai tante cose in tema di montagne, di alpinismo ed anche di SAT sono cambiate. Noi portiamo in noi stessi, evi-

denti, i segni di questo cambiamento ed in tanti modi ed in tante maniere li manifestiamo.

Noi giovani siamo particolarmente sensibili al richiamo della civiltà automatizzata, meccanizzata, ma molto spesso tanto arida, di questo secolo ventesimo; noi giovani molto spesso inseguiamo fantasmi, ascoltiamo falsi profeti, adoriamo falsi dei, magari in città lontane tra gente che non conosciamo e non possiamo amare.

Eppure basterebbe alzare per un momento gli occhi verso le nostre montagne; baste-

rebbe percorrere un sentiero tra grandi cime e pareti; abbracciare un amico al termine di una faticosa ascensione: basterebbe tanto poco per capire il grande, l'immenso, l'inesauribile patrimonio che possediamo: la montagna!

La SAT nacque quasi 100 anni fa come associazione volontaria, libera ed indipendente, ad opera di pochi appassionati di montagna, veri pionieri dell'alpinismo tra le nostre cime. Sorse al di fuori di qualsiasi corrente politica ed organizzazione parapolitica. Sorse al contrario per la montagna, per offrire un punto di incontro, di ritrovo, di appuntamento a tutti gli alpinisti trentini. E questo deve essere ancora il nostro impegno, l'impegno di noi giovani soprattutto: interpretare correttamente lo spirito della SAT e garantire che l'azione della SAT non esca dai confini segnati da una tradizione quasi secolare di opere benemerite; da uno statuto ben preciso nelle sue formulazioni; e soprattutto dalla comprensione dei problemi delle nostre montagne e dell'alpinismo.

*

Noi siamo giovani ed ancora ignoranti dei problemi della SAT. Però qualche cosa crediamo di capire. Così ad esempio comprendiamo il grande impegno della SAT per la corretta amministrazione del patrimonio Rifugi; comprendiamo il grande sforzo organizzativo necessario, anzi indispensabile, per garantire il buon funzionamento della associazione. Ma tutto questo è solo un aspetto della vita della SAT: l'aspetto tecnico. Si tratta di problemi vasti e complessi che non bisogna sottovalutare: problemi che occorre affrontare con decisione, con spirito di sacrificio ed abnegazione perché, e su questo credo siamo tutti d'accordo, la SAT è una grande associazione e, come tutte le cose grandi, ha grandi problemi. Però, ed io ne sono fermamente convinto, la SAT è qualche cosa di più. La SAT, e lo ripeto, è l'associazione volontaria, libera ed indipendente degli alpinisti trentini. E non vorrei che questo aspetto fondamentale, veramente fondamentale, della vita della SAT fosse dimenticato o quantomeno sottovalutato. La SAT vive veramente

dell'amore, della passione, dell'entusiasmo dei suoi soci per la montagna e, di riflesso, per la SAT stessa. E la SAT deve farsi interprete di questi sentimenti bellissimi, vivendo la vita dei suoi soci, in stretto contatto con le sezioni; seguendone con attenzione e sollecitudine le iniziative; incoraggiandone la buona volontà e l'entusiasmo. Questa è, a mio avviso, la via principale da seguire, poiché proprio da questo dipenderà la vita della SAT e la conservazione di quel patrimonio prezioso di amore, passione ed entusiasmo per la montagna, eredità delle generazioni passate degli alpinisti trentini.

*

Noi dobbiamo comprendere sempre meglio la montagna. E' proprio lei che ci offre i momenti più belli di pace e di tranquillità dopo le nostre quotidiane fatiche, lontani dalle difficoltà, dalle delusioni e dai dispiaceri che spesso ci capitano. E' accanto a lei che conosciamo i nostri migliori amici; che cementiamo sempre le più antiche amicizie; che ne stringiamo di nuove. E non importa se noi ci accostiamo alla montagna per scalare qualche difficile parete; per percorrere qualche facile sentiero; per raggiungere il comodo rifugio; per ammirare un tramonto; per dimenticare nell'immenso silenzio della notte; per parlare con un amico di cose belle. Lassù tutto acquista una nuova dimensione e noi stessi sentiamo di crescere, di migliorare; sentiamo di ritrovare nuove forze e nuovo entusiasmo; nuova passione e nuovo amore. Cerchiamo di non dimenticare tutto ciò, soprattutto noi giovani, perché se lo dimentichiamo abbiamo veramente perduto qualche cosa di prezioso.

*

A me pare una cosa logica, logica e naturale, che il nostro amore per la montagna si trasformi in amore per la SAT. Non dobbiamo chiedere troppo nè pretendere troppo dalla SAT. Il nostro amore, la nostra passione, il nostro entusiasmo per la montagna sono, prima di tutto, sentimenti nostri, gelosamente nostri. Ma noi dobbiamo, per quanto ci è possibile, comunicarli ad altri e la nostra azione nell'ambito della SAT, può proprio servire

a questo. La SAT possiede un grande patrimonio di valori spirituali, patrimonio costruito da generazioni di alpinisti trentini e non solo trentini. Noi dobbiamo prendere coscienza, chiara coscienza, di questi valori, ed operare sempre in stretta collaborazione e comunione di intesi. La SAT si avvia a festeggiare i suoi 100 anni di vita. Quale migliore augurio di saperla e di volerla sempre giovane, nello spirito della montagna, nell'amore, nell'entusiasmo, nella passione dei suoi soci? Ricordiamoci di questo, noi giovani soprattutto, e prendiamo coscienza, chiara coscienza, dell'impegno che ci deriva dall'essere soci, soci giovani della SAT.

*

Avrei ancora qualche cosa da aggiungere prima di concludere. Si tratta di una considerazione di carattere personale, ma che ri-

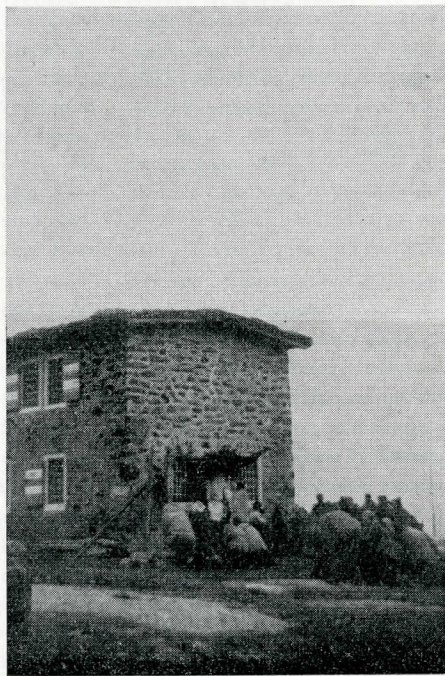
tengo comunque valida per molti miei amici, tutti giovani Satini come me. Noi siamo pronti ad aiutare la SAT quando e comunque questo si renda necessario. E' un impegno che ci assumiamo e ad esso cercheremo di tener fede con il nostro amore, con la nostra passione, con il nostro entusiasmo. Amore, passione, entusiasmo, sono delle gran belle cose, ma possono anche risultare insufficienti e pericolose. Cercheremo allora di acquisire una chiara conoscenza dei problemi della SAT, della sua organizzazione centrale, delle sue sezioni, dei suoi rifugi, mai dimenticando però che la SAT vive dello spirito dei montanari, alpinisti trentini. E con questo impegno, che è un impegno mio, ma anche di tutti i giovani soci della SAT, miei colleghi, ho finito. Viva la SAT!

Giorgio Armani
SUSAT

CONVEGNO AL RIFUGIO DORIGONI

Il 2° Raduno di zona delle Sezioni della SAT che si è svolto al Rifugio Dorigoni nella Valle di Saënt è stato coronato da un ottimo successo organizzativo. Solo il tempo, inclemente e minaccioso, è riuscito ad infondere nel numerosissimo gruppo di partecipanti al raduno un senso di contrarietà e di preoccupazione mandando all'aria, nella maggior parte dei casi, i programmi e gli itinerari approntati dalle diverse Sezioni. La nebbia fitta e bassa e quella sensazione di umida pesantezza dell'aria hanno sconvolto e messo in agitazione i gruppi di escursionisti, preoccupati per le probabili precipitazioni atmosferiche.

Moltissime Sezioni erano rappresentate. Per la Sede Centrale erano presenti il Consigliere prof. Carlo Briani, accompagnato dalla signora, e il cav. Quirino Bezzi, direttore del bollettino della SAT, e numerosi soci delle Sezioni di Trento, Alta val di Sole, Mattarello, Vermiglio, Mezzocorona, Dimaro, S. Michele



all'Adige, Fondo, Malé, Rabbi, Sternai e Mezzolombardo. A quest'ultima Sezione spetta il primato di aver portato al Raduno il satino più anziano di tutti i partecipanti: il signor Pilati, 77 anni, che fu per moltissimi anni presidente della sua Sezione e che rimane uno degli esempi più limpidi di passione e fedeltà alla montagna.

Ha fatto enorme piacere a tutti notare fra i convenuti alcuni rappresentanti del CAI di Roma, Milano, Bologna e Brescia. I sentieri seguiti per raggiungere il Rifugio sono stati: il 106 dalla stragrande maggioranza, il 130 passando dalla malga Artisè di Terzolas, il 107 che parte da Fontana Bianca e dal Rifugio Canziani in Val d'Ultimo attraverso il Giogonero.

I più intraprendenti hanno subito proseguito la loro marcia fino a raggiungere la Cima Sternai (3442): fra questi i rappresentanti del CAI di Milano, della Sezione di Dimaro e i più giovani della Sezione di Rab-

bi Sternai. Alcuni della Sez. Alta Val di Sole col loro presidente hanno seguito il sentiero 104 e attraverso il ghiacciaio del Careser hanno raggiunto il rifugio Larcher al Cevedale. Chi aveva più miti pretese si è recato nelle vicinanze per ammirare i laghetti Sternai e la Bocca di Saènt.

Il tempo si stava guastando e la nebbia scendeva fino a lambire il terreno. Per questo venne deciso di anticipare la S. Messa al campo. Al termine, una breve allocuzione di Don Sandro e del prof. Briani, un ringraziamento a tutti i convenuti da parte del presidente della Sezione di Rabbi Sternai, Albertini Enrico, e subito una veloce discesa fino alla Malga Stablasolo, dove le macchine attendevano impazienti. Qualcuno ha voluto collaudare sentieri nuovi e ha preso il 128, qualche altro ha rifatto il tragitto di andata, i più hanno preferito la via più breve e più riposante.

(e. a.)

prime salite

PAGANELLA: **Prima ascensione allo « Sperone Vettorato »** - Via S.O.S.A.T.

Prima ascensione assoluta della Parete Est allo Sperone Vettorato per la fessura di destra. Sulla parete Est vi sono tre fessure; la prima alla sinistra è stata aperta da H. Steinkötter e dalla moglie Vitty il 29.8.1965 ed è stata chiamata via Trento. (Classificata VI^o A/2). Quella di mezzo, è stata aperta da Giordano Detassis con Vincenzo Loss. (Viene classificata di V^o). L'ultima, quella di destra, è stata aperta da H. Steinkötter e da C. Pisoni il 6 marzo 1966 e viene denominata «Via S.O.S.A.T.». Tempo impiegato ore 8. (Viene classificata di VI^o - A/2).

Relazione: Si segue la fessura per due tiri di corda sempre in arrampicata libera. (Prima tirata IV^o e V^o, 1 chiodo; seconda tirata IV^o e V^o 3 chiodi di cui uno lasciato in

parete). Si arriva sotto lo strapiombo. Lo si supera sempre seguendo la fessura (estrema difficoltà) fino ad arrivare al secondo strapiombo. 5 VI/A2, V^o. Usati 7 chiodi e 2 cunei. (Uno è stato lasciato in parete). Si prosegue su una roccia un po' friabile per 5 metri circa. Quindi si rientra nella fessura e si continua l'arrampicata molto divertente per 40 metri circa. (V+, VI^o A/1). In questa tirata sono stati usati 8 chiodi, 2 cunei. Due chiodi ed un cuneo sono stati lasciati in parete. Per rocce ormai facili (oggi ricoperte di un metro di neve) si sale diritti per altri 40 metri, si vince la cima. (III^o+).

Altezza: metri 200. *Chiodi* usati 20 (senza contare quelli usati per i posti di assicurazione). *Cunei:* 5.

Heinz Steinkötter
Camillo Pisoni

BRENTA: Nuova via sulla parete dei « Canfedin » - Via Vitty

Il 6 e 7 gennaio 1966 Heinz Steinkötter e Camillo Pisoni (Trento) hanno aperto una via nuova sul Canfedin nel massiccio della Paganella. La via offre un'arrampicata particolare ed estremamente difficile (due tiri); il resto si può classificare II e III grado con passaggi in V.

- Altezza della parete: m. 450.
- Tempo di arrampicata: ore 11.
- Chiodi usati 15, dei quali 10 lasciati in parete.

La ripetizione è interessante solamente di inverno, perché i canali sono pieni di neve che copre i mughi.

Relazione: L'attacco si trova a sinistra di un largo diedro, situato a destra del centro della parete. Prima si arrampica diritto, dopo a destra per giungere al centro del diedro. Si continua per m. 45 fin dove si chiude il diedro stesso; continuando prima in artificiale (3 chiodi), dopo, in libera, si giunge, tenendosi leggermente a destra, ad un terrazzino (alberino). Si supera una paretina difficile, a destra, e si continua sempre diritti per lo spigolo fino a quando si giunge sulla grande cengia sulla quale si attraversa a sinistra (sopra c'è una parete gialla strapiombante). All'estremità sinistra di questa parete gialla, si sale per circa m. 10 e si attraversa (estremamente difficile) a sinistra, fino ad un mugo (chiodo). Si gira a sinistra, quindi sempre diritti fino a quando si è costretti ad attraversare di nuovo a sinistra, vincendo così un canale chiuso da grandi tetti. Si sale il canale e, per una fessurina (m. 4, V grado), si vince una cengia coperta di erba (bivacco dei primi salitori). Si percorre la cengia verso sinistra, poi, tenendosi a destra di un altro canale, dopo qualche tiro di corda (facile) si raggiunge la cresta che porta alla cima.

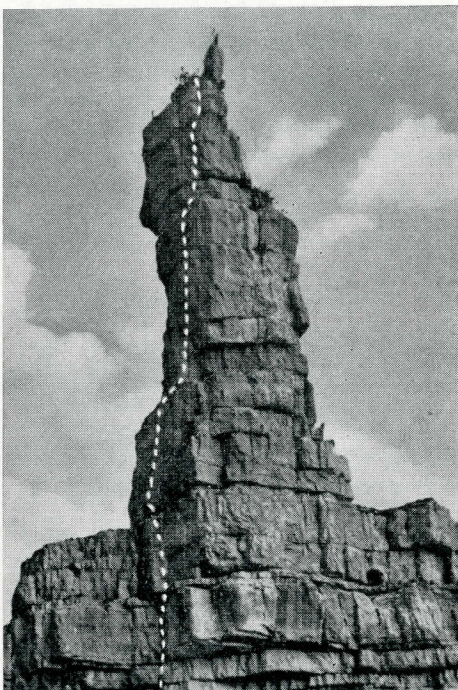
*Heinz Steinkötter
Camillo Pisoni*

GRUPPO DELLA VIGOLANA: Guglia della Madonnina (m. 2030 s. m.)

Spigolo S-O. Prima ascensione: *Giorgio Frisanco, Silvio Frisanco* (S.A.T. Centa -

C.S.A. Caldonazzo), *Martinelli Tullio* (S.U. S.A.T.), *Martinelli Giancarlo*, 15 agosto 1966.

La nuova via è a pochi passi dal bivacco Madonnina (S.A.T. Caldonazzo). Passando ai piedi della parete Sud, si arriva ai piedi della nuova via che parte circa quattro metri a destra della lapide (Oscar Jandl). Si raggiunge dapprima il piccolo diedro a sinistra del tetto (freccia rossa). Poi si prosegue per circa 10 metri spostandosi sempre leggermente a sinistra (abbastanza facile). Quindi, tornando verso destra, si affronta la seconda parte di parete che strapiomba fino alla fine. Questa seconda parte si sale pressoché direttamente. La via è lunga circa 30 metri, mol-



to bella e divertente. Riguardo alla difficoltà, non siamo a conoscenza dell'esatta classificazione in gradi, per cui, se qualche competente volesse ripetere la via, saremmo grati se i gradi ci venissero riferiti.

La via è dedicata alla Madonna Addolorata (in omaggio alla statuetta in vetta). I chiodi (16, di cui due a espansione) sono stati lasciati tutti in parete, per lasciarla attrezzata ad eventuali ripetitori.

In biblioteca

CETTO-LAZZARI: **Parliamo di funghi.** Ed. Saturnia - Trento 1966 - Pagine 180 - L. 2.000.

La pubblicazione è un nuovo anello che si aggiunge alle già molte opere divulgative sui funghi, che in questi ultimi anni uscirono a istruire i sempre più numerosi ricercatori di specie fungine. Gli autori, ing. Cetto e dott. Lazzari, sono noti esponenti del gruppo micologico « Don G. Bresadola », provati da solida e lunga esperienza, ed il volume è appunto frutto di questa loro operosità scientifica. Fu edito in occasione de corsi di addestramento del personale di controllo dei funghi mangerecci, promosso dal Ministero della sanità in Trento e organizzati dalla Provincia in collaborazione col gruppo « Don Bresadola ».

Ampio, documentato da illustrazioni in nero, lo studio sui funghi, riferisce sulla loro classificazione, sulla loro struttura sui caratteri morfologici, organolettici, ecologici, microscopici, chimici, sulla commestibilità e tossicità.

I caratteri principali delle famiglie e dei generi sono esposti bensì in forma sintetica, ma rigorosamente scientifica ed accessibile a chiunque. Moltissime le illustrazioni in nero e ben 40 le tavole a colori.

La SAT, che per prima ospitò gli studi di don Bresadola, suo socio onorario, è lieta di segnalarlo ai molti alpinisti che coltivano la passione della ricerca dei funghi.

G. DE SIMONI: **Toponimia dell'alta valle Spluga - con riscontri valchiavennaschi e valtellinesi.** C.C.I.A. Sondrio, 1966, pagg. 128.

Importante studio sui toponimi, che completa quello dello stesso A. su l'alta Val Grosina e sulla zona di Chiareggio. Utile anche per eventuali riscontri toponomastici delle valli del Trentino a influenza lombarda.

A. ZIEGER: **Vicende di una lapide garibaldina.** Tip. Seiser, Trento 1966, L. 600.

Rievoca la storia della lapide di Bezzecca e parla anche dello scioglimento della S.A.T. e della perorazione a favore della società fatta dall'avv. Carlo Dordi, che vi viene pubblicata per la prima volta.

E. CHIGHIZOLA: **Neve + sole** (guida sciistica del Trentino - Alto Adige) pagg. 178. E dello stesso Autore: **Per sciare nel Trentino** (guida sciistica del Trentino), pagg. 114. Edizioni della Casa ed. Saturnia - Trento, 1966.

Due importanti « guide sciistiche » condotte con metodi moderni, che danno la visione complessiva delle varie piste della regione e della nostra provincia, corredate da grafici in sei colori che di ogni pista riassumono la lunghezza, il dislivello, la difficoltà, la posizione. Due lavori impegnativi che colmano una lacuna, dove la esattezza dei rilievi e della materia trova riscontro in una degna veste tipografica, seria e nello stesso tempo modernissima. Un paio di volumi che non dovrebbero mancare ad ogni sciatore.

U. ZANIBONI: **Bezzecca 1866 - La campagna garibaldina dall'Adda al Garda.** C. Ed. Saturnia - Trento - 1966 Pagg. 310 + 4 cartine geogr.

Minuta descrizione di situazioni, episodi, fatti d'arme dettata da una larga consultazione di testi, detta con cuore garibaldino e pur non senza una visione e valutazione completa degli avvenimenti anche della parte avversaria. Molte illustrazioni ne rendono più intuitivo il testo.

Il volume viene ad accrescere e completare la già ricca bibliografia sulla campagna del 1866 nel Trentino, in modo che anche la storiografia futura vi dovrà attingere.

Figlio d'un ferito di Bezzecca, il generale U. Zaniboni rende, col suo scritto, onore agli eroi d'ambo le schiere e può essere lieto del lavoro così compiuto.

(qb)

Banca di Trento e Bolzano

Società per Azioni - Capitale sociale e riserve Lire 761.500.000.—

Sede sociale e Direzione centrale in **TRENTO**

Banca Agente per il Commercio dei Cambi

SEDI:

TRENTO - VIA MANTOVA, 19
TEL. 31-341, 2, 3, 4, 5, 6;

AGENZIA DI CITTÀ n. 1
Largo N. Sauro - Tel. 25-153

BOLZANO - PIAZZA DELLA MOSTRA, 3
TEL. 24-242, 3, 4 - 25-299

AGENZIA DI CITTÀ n. 1
Via Brennero, 5 - Tel. 23-866

AGENZIA DI CITTÀ n. 2
Via Milano, 38 - Tel. 37-393

FILIALI:

Ala - Borgo - Bressanone - Brunico - Cavalese - Cles - Cortina d'Ampezzo
Egna - Fai - Fortezza - Lana - Levico - Malé - Merano - Mezzocorona
Mezzolombardo - Moena - Ortisei - Pergine - Riva - Rovereto - Salorno
S. Candido - Termeno - Tione - Vigo di Fassa.

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E BORSA



FOTODILETTANTI *osservate le vetrine della Ditta*

CARLO VALENTINI

TRENTO - Via Mazzini

*troverete delle occasioni allettanti in apparecchi
ingranditori - materiale - binocoli, ecc.*

CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

FONDATA NEL 1841

Sede Centrale e Direzione Generale: TRENTO, Via G. Galilei, 1

SEDI:

Sede di Trento - Via G. Galilei, 1 - Tel. 26831 - 23731

Agenzia di Città n. 1 - Via Belenzani, 2 - Tel. 23736

Agenzia di Città n. 2 - Corso 3 Novembre, 34 - Tel. 21881

Sede di Rovereto - Piazza Rosmini, 5 - Tel. 23564 - 23565

FILIALI ED AGENZIE:

Andalo, Arco, Avio, Baselga di Piné, Borgo, Canazei, Cavalese, Cembra, Cles, Cusiano, Denno, Folgaria, Fondo, Grumes, Lavarone, Madonna di Campiglio, Malé, Mezzolombardo, Molveno, Mori, Pieve Tesino, Pinzolo, Ponte Arche, Predazzo, Primiero, Riva sul Garda, S. Martino di Castrozza, Storo, Tione, Torbole.

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Nicolodi Benedetto
VIA TORRE VERDE, 2 TRENTO VIA MANCI, 63

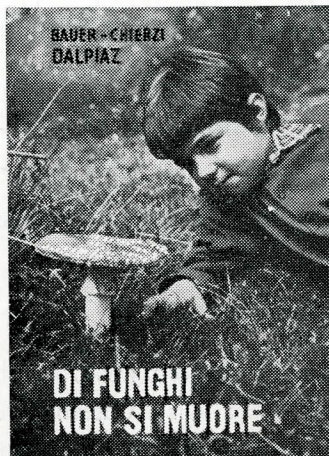
C.C.I. Trento 62776 - Tel. 31.172 - C. Post. 339

MERCERIE - CONFEZIONI - MANIFATTURE - FILATI - CALZE

MAGLIERIE - CANCELLERIA - PROFUMI - BAZAR

DEDICATO AGLI AMICI DELLA S. A. T.
E AGLI APPASSIONATI DELLA MONTAGNA

DI FUNGHI NON SI MUORE



Piccola enciclopedia di tutti i funghi
velenosi delle nostre montagne!

**NOVITÀ
EDITORIALE
TRENTINA**

NELLE LIBRERIE L. 2000

oppure vaglia a: **PUBLILUX** - TRENTO - Via Avancini, 8

Registrato alla Cancelleria del Tribunale Civile e Penale di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954

Direttore: QUIRINO BEZZI

Arti Grafiche SATURNIA - Trento

Bollettino SAT - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV